

>>>> **ricordo**

Mondoperaio e il PSI

>>>> **Antonio Giolitti**

Nel 1959, dopo il Congresso di Napoli che lo aveva eletto nel Comitato Centrale, la condirezione di Mondoperaio fu il primo incarico di partito affidato ad Antonio Giolitti, che è scomparso l'8 febbraio. Nel 1978 Federico Coen, nel numero speciale dedicato al trentesimo anniversario della rivista, intervistò Giolitti anche su quella sua esperienza. Ne riproponiamo il testo ai lettori anche perché al suo ragionamento sul rapporto fra politica e cultura stiamo cercando di ispirarci in questa nuova serie della rivista.

La condirezione di “Mondoperaio” è il primo incarico che ti fu affidato nel PSI. Quali erano state le tue impressioni di un partito così diverso da quello che avevi lasciato ?

Quel periodo, alla fine degli anni '50, era per il Partito socialista l'epoca, di portata storica, della conquista dell'autonomia e dell'incubazione del centro-sinistra. Parlo di “conquista” dell'autonomia non perché il Partito socialista l'avesse prima completamente perduta o ceduta, ma perché il tema dell'autonomia si caricava di molti significati, di palesi od occulte implicazioni, fra cui appunto la incubazione del centro-sinistra, e quindi era un tema estremamente controverso, intorno al quale si era accesa all'interno del partito una battaglia aspra che preannunciava lacerazioni profonde. Ciò non rendeva facile la partecipazione alla vita del partito per chi vi era entrato da poco, per giunta provenendo dal Partito comunista. Ricordo per esempio che già la mia nomina al Comitato Centrale dopo il Congresso di Napoli del 1959 fu vivamente contrastata dalla corrente che vedeva in tale atto una sorta di provocazione “autonomistica” nei confronti del PCI. Ma in questo dibattito pur così animato ed esasperato la dimensione culturale era del tutto marginale. Ciò appariva –almeno a me– tanto più sorprendente e addirittura assurdo in quanto la lotta per l'autonomia era anche, in fondo, una ricerca di identità: ma in questa ricerca sembrava si prescindesse del tutto da quelle radici culturali che oggi invece sono al centro del dibattito tra socialisti e comunisti. C'era una separazione, uno iato quasi incolmabile tra politica e cultura, che a mio avviso era anche all'origine del prevalere delle motivazioni tattiche rispetto alle scelte strategiche, le quali implicano sempre premesse e scelte culturali, in quanto scelte di valori. Di



conseguenza l'intellettuale, nel Partito socialista di quell'epoca, si ritrovava ad essere marginale se non addirittura volutamente emarginato. Del resto una situazione di questo genere è durata fino ad epoca recente: e questa osservazione serve a mostrare come ciò che accade oggi nel PSI, intorno al Progetto e nel dibattito sulla ideologia, sulla storia, sui valori, rappresenti effettivamente una svolta, un'inversione di tendenza.

Quali ricordi conservi, nel bene e nel male, della tua esperienza di condirettore della rivista ?

E' chiaro che in una situazione come quella che ho descritto il mio compito nella condirezione di *Mondoperaio* non era facile. La rivista era conservata un po' come un cimelio e



mostrata un po' come un ornamento. Non era considerata dai militanti ma soprattutto dai dirigenti del partito come una sede centrale e uno strumento valido per il dibattito politico. Quindi essa aveva scarsa udienza e ancor più scarsa influenza nel partito. Né riusciva ad essere un luogo privilegiato di espressione e di dibattito degli intellettuali socialisti e un polo di attrazione per gli intellettuali dell'area socialista (e anche a questo proposito il confronto con la situazione attuale è estremamente eloquente). Inoltre va ricordato, a parziale giustificazione di quella nostra debolezza di allora, che fiorivano in quel periodo diverse riviste politico-culturali nell'area della sinistra, a colori piuttosto vivaci, rispetto alle quali *Mondoperaio* appariva alquanto sbiadito. Né si può trascurare la concorrenza esercitata dall'attivismo culturale del PCI, il quale iniziava in quel periodo la lunga marcia da una posizione e ambizione per così dire "ecumenica".

Gli anni del centro-sinistra coincisero, a quanto pare, con un declino della creatività culturale del partito e della sua stessa rivista teorica. Come spieghi questa coincidenza?

Il declino o l'affievolimento nell'attività culturale del partito si era già manifestato, come ho detto, prima del centro-sinistra. Non darei al centro-sinistra anche questa colpa. Piuttosto va ricordato che quella fu anche l'epoca dell'unificazione: e certamente fu notevole l'apporto del PSDI alla desertificazione culturale. Al contrario, l'esperienza del centro-sinistra diede vita ad una riflessione approfondita, anche di ordine culturale, sul tema delle riforme e della programmazione: basta ricordare il contributo di Riccardo

Lombardi, e mi sia consentito rammentare la riflessione che su quell'esperienza io ebbi a riassumere nel libretto intitolato *Un socialismo possibile*, il quale traeva spunti da e si inseriva in un dibattito politico-culturale che cominciava a rianimarsi nel partito. Vorrei aggiungere un'ultima considerazione, che non riguarda soltanto l'epoca qui considerata ma può valere ancora, in qualche misura, per il presente. Negli anni sessanta l'impegno del Partito socialista fu tutto imperniato intorno al centro-sinistra e alla unificazione: un impegno di dibattito e di lavoro serrato, quotidiano, così serrato e quotidiano che si smarriva facilmente il senso della prospettiva, la dimensione strategica. Perché –ecco l'osservazione un po' amara- il Partito socialista soffriva e soffre di una debolezza di organizzazione e soprattutto di articolazione che lo rende incapace di operare in modo continuativo e coordinato su tutti i campi e in tutte le dimensioni. E' un partito che sa fare solo una cosa per volta: quando ci sono le elezioni, o quando c'è il Congresso, o quando c'è una crisi di governo, o quando c'è l'elezione del Presidente della Repubblica, e via dicendo, è impegnato *tutto* (dal segretario generale all'usciera) ed *esclusivamente* (basta essere stati a via del Corso durante uno di questi eventi) intorno a quel fatto politico contingente. Allora non c'era altro che il centro-sinistra e l'unificazione, giorno per giorno. Oggi finalmente l'orizzonte si è allargato e il partito va ritrovando la sua più complessa e organica identità politica e culturale. Di ciò l'evoluzione (stavo per dire la trasfigurazione) di *Mondoperaio* è un fattore importante e una testimonianza significativa.